

Medioevi invisibili

Archeologie e paesaggi
del territorio di Sorano

Giornata di studi
Sorano, Fortezza Orsini
7 novembre 2026

Programma e abstract degli interventi



Medioevi invisibili nel territorio di Sorano

Nel territorio di Sorano, e più ampiamente nell'Area del Tufo, il paesaggio medievale è invisibile in almeno tre sensi.

È oscurato, nell'immaginario collettivo, dalla centralità del patrimonio etrusco; è difficilmente ricostruibile attraverso fonti scritte lacunose, anche a causa della perdita, in passato, di una parte significativa della documentazione archivistica; ed è materialmente celato da un paesaggio oggi largamente boscato, esito di trasformazioni relativamente recenti nelle forme di uso del suolo, tra forre, rupi e versanti difficilmente accessibili.

Questa Giornata di studi intende esplorare alcune delle sfaccettature di questo complesso sistema, attraverso la lente della tutela, dell'indagine archeologica non invasiva, dei casi di scavo e dell'archeologia pubblica.

Le relazioni affronteranno, da prospettive differenti, questioni quali lo sfruttamento delle risorse, la rifunzionalizzazione degli spazi, la mobilità nelle aree marginali e il rapporto fra paesaggio e comunità. Temi che, attraverso lo studio del passato, contribuiscono anche a interrogare il nostro rapporto contemporaneo con il territorio, permettendoci di apprezzare l'inedita attualità dei nostri Medioevi invisibili.



9.45 – Tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico medievale in terra etrusca: il caso di Sorano

Jacopo Francesco Tulipano – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo

L'intervento vuole introdurre ed esplorare l'attività svolta dal Ministero della Cultura, nella veste della Soprintendenza ABAP per le province di Siena, Grosseto e Arezzo, in un territorio ricchissimo e dalle spiccate particolarità, caratterizzato da una distintiva geomorfologia che ha influenzato la cultura e il rapporto tra l'uomo e l'ambiente, storicamente noto principalmente per la presenza etrusca e l'architettura rupestre monumentale.

Le valli dell'area delle colline del Fiora, distinte dalle imponenti formazioni tufacee, simili ai paesaggi dell'alto viterbese, hanno visto a livello culturale un'attestazione diffusa e monumentale dell'attività umana fin dalla Preistoria, con uno sviluppo significativo nel I millennio a.C. Il comprensorio, proprio per le sue caratteristiche e la posizione geografica, fu però un territorio strategico e fortemente strutturato anche in epoca tardo-antica e nel Medioevo.

La ricerca archeologica e l'attività di tutela degli ultimi anni hanno permesso di censire, conoscere e in parte riscoprire siti e attestazioni pertinenti a un periodo forse ancora poco considerato e valorizzato, che ha profondamente modificato e interessato l'area.

A tal fine verranno analizzate e discusse le criticità di un patrimonio diffuso e spesso sovrapposto diacronicamente la cui conservazione è minacciata da vari fenomeni di degrado e dal consumo antropico delle aree interne, e le possibili proposte per la salvaguardia e la fruizione di un retaggio condiviso.

10.15 – Paesaggi e castelli nel territorio di Sorano

Luca Mario Nejrotti - Associazione "Cultura e Territorio" – ACT

Nel territorio di Sorano, Sovana e Pitigliano, il paesaggio medievale è spesso meno riconoscibile di quanto la complessità delle vicende storiche di quest'area lascerebbe supporre. Insediamenti, realtà religiose e fortificazioni oggi sono in larga parte nascosti da boschi, forre e rilievi difficilmente accessibili. Questa condizione è anche il risultato di un'evoluzione relativamente recente del paesaggio: i contesti ambientali originari di questi insediamenti potevano essere radicalmente differenti, con una distribuzione e un'estensione delle aree boscate condizionate dalle esigenze di coltivazione, sfruttamento delle risorse e difesa. Oggi, però, l'archeologo si trova a operare in condizioni di scarsa visibilità e anche i metodi di aerofotointerpretazione tradizionale si sono dimostrati poco efficaci.

Queste condizioni hanno orientato le ricerche archeologiche condotte da ACT verso ricognizioni sistematiche ma mirate, fondate sull'integrazione di toponomastica, analisi morfologica, lettura delle fonti e segnalazioni delle comunità locali. L'intervento presenterà una selezione di fortificazioni, tracce di abitati altomedievali e altri elementi del paesaggio medievale individuati nel contado, accanto a casi nei quali le indagini non hanno prodotto riscontri o gli indizi, soprattutto toponomastici, si sono rivelati fuorvianti. I dati negativi, oltre a contribuire a delineare il paesaggio storico, permettono di valutare criticamente il metodo d'indagine e i criteri adottati per orientare la ricerca.

La ricerca, non circoscritta a priori alle testimonianze medievali, pone inoltre il problema dell'attribuzione cronologica delle evidenze rupestri e del riconoscimento di possibili rioccupazioni degli stessi luoghi in epoche differenti. In assenza di elementi diagnostici, è necessario distinguere la registrazione descrittiva dalle ipotesi interpretative. L'obiettivo non è soltanto ampliare il repertorio dei siti conosciuti, ma comprenderne cronologie, funzioni e relazioni, ricostruendo in prospettiva diacronica l'organizzazione del territorio.

10.45 – La fine di una villa: le fasi medievali del sito de “La Biagiola”

Manuela Mazzon – Associazione “Cultura e Territorio” – ACT

La Biagiola costituisce un caso significativo di trasformazione delle funzioni di uno stesso luogo nel lungo periodo. Su un'area già occupata in età etrusca sorse una villa romana che, dopo la perdita della propria funzione originaria, venne riutilizzata come area funeraria altomedievale. Successivamente, il sito accolse anche una cascina di età moderna.

L'analisi dei rapporti stratigrafici fra sepolture e strutture della villa mostra come il nuovo uso dello spazio si sia confrontato con resti edilizi ormai privi della funzione iniziale. Le fosse tombali, talora impostate attraverso le pavimentazioni romane, pongono il problema della visibilità e della percezione delle strutture preesistenti. La successione delle occupazioni richiede quindi di distinguere continuità topografica, discontinuità funzionale e possibili cesure insediative, senza presupporre una trasmissione ininterrotta della memoria dei luoghi.

Alla dimensione stratigrafica si affianca quella storiografica: nell'Ottocento il sito fu interpretato prevalentemente entro un orizzonte etrusco, senza possibilità di verifica attraverso lo scavo. Riprendendo il dibattito sull'invisibilità archeologica dell'altomedioevo, l'intervento esaminerà come trasformazioni materiali e aspettative interpretative possano concorrere a rendere poco leggibili le fasi medievali di un contesto pluristratificato.

11.40 – Castelli, risorse, contesti: Rocca Silvana e il suo territorio

Chiara Valdambrini – Fondazione Antico Ospedale Santa Maria della Scala

Rocca Silvana offre l'opportunità di indagare le trasformazioni di un paesaggio storico attraverso una prospettiva di contesto "fortunato", che supera i limiti cronologici e funzionali del suo essere stato castello medievale.

Una storia complessa, quella della Rocca, nella quale le forme e le architetture dell'insediamento si intrecciano con lo sfruttamento delle risorse e l'organizzazione dello spazio.

La presenza del cinabro, ad esempio, e le vicende della signoria aldobrandesca costituiscono elementi centrali per comprenderne il ruolo, senza tuttavia esaurire le dinamiche di frequentazione e trasformazione che la caratterizzano. La limitata leggibilità di alcune evidenze e l'assenza di tracce produttive direttamente riconoscibili pongono infatti tuttora interrogativi sulle modalità con cui ricostruire attività e relazioni precise.

In questa prospettiva, Rocca Silvana diventa un caso-studio per riflettere sui contesti archeologici amiatini e sui loro medioevi, visibili e invisibili, da leggere non soltanto attraverso ciò che permane nelle strutture, ma soprattutto tramite quella lunga durata che esprime continuità, discontinuità e trasformazione del paesaggio.

14.30 – Abitare il margine. Mobilità transumante nei paesaggi del Mediterraneo tra Antichità e Medioevo

Edoardo Vanni – Università per Stranieri di Siena

La marginalità costituisce una delle categorie più persistenti attraverso cui sono stati descritti gli spazi montani, collinari e interni del Mediterraneo. Considerati a lungo come territori periferici rispetto ai principali centri politici, insediativi ed economici, questi paesaggi possono invece essere interpretati come interfacce socio-ecologiche, nelle quali la frammentazione ambientale, la complementarità delle risorse e la mobilità concorrono alla formazione di sistemi produttivi e territoriali complessi. In questa prospettiva, il margine non coincide necessariamente con isolamento o debole integrazione, ma costituisce uno spazio di interazione nel quale si articolano forme differenti di connettività, organizzazione economica e controllo delle risorse.

Il contributo propone di indagare tali dinamiche attraverso la mobilità pastorale, considerando la transumanza non semplicemente come uno spostamento stagionale del bestiame, ma come una pratica economica e sociale capace di strutturare i paesaggi e le relazioni tra comunità, ambienti e istituzioni. La mobilità costituisce, in questo senso, una modalità specifica di abitare e organizzare lo spazio, producendo paesaggi caratterizzati da una materialità spesso discontinua e archeologicamente poco visibile, ma attraversati da reti persistenti di percorsi, luoghi di sosta, pascoli, insediamenti temporanei e infrastrutture produttive.

Come caso di studio saranno esaminati i sistemi di mobilità transumante che, dai comparti appenninici, attraverso il Monte Amiata e i corridoi vallivi dell'Albegna e dell'Orcia-Ombrone, raggiungevano le pianure della Maremma grossetana. Questo articolato sistema di connessioni tra ambienti montani, collinari e costieri offre un osservatorio privilegiato per ricostruire, in una prospettiva di lunga durata tra Antichità e Medioevo, le trasformazioni delle economie agro-silvo-pastorali, delle forme di occupazione del territorio e dei regimi di accesso e gestione delle risorse. Particolare attenzione sarà rivolta al rapporto tra la persistenza delle pratiche di mobilità e le discontinuità introdotte dal mutamento degli assetti proprietari, delle strutture insediative e

Abitare il margine (segue)

dei poteri territoriali, dalla proprietà pubblica di età romana alle successive forme di organizzazione e controllo delle risorse pastorali in età medievale.

L'obiettivo è mostrare come la mobilità transumante abbia contribuito alla costruzione di specifiche formazioni socio-ecologiche, nelle quali continuità e trasformazione non rappresentano processi contrapposti, ma dimensioni interdipendenti della storia del paesaggio. In questa prospettiva, le aree marginali non costituiscono semplicemente territori attraversati dai flussi di uomini e animali, ma spazi attivi nella produzione e nella riorganizzazione delle connessioni economiche, sociali ed ecologiche. La transumanza diventa così una chiave interpretativa per riconoscere quei paesaggi apparentemente invisibili nei quali la persistenza delle relazioni tra ambienti e società si realizza attraverso la continua trasformazione delle loro forme materiali, economiche e istituzionali.

15.00 – La Rocca invisibile: dalla Roccaccia alla Rocca Tédula

Valentina Mili – Associazione “Cultura e Territorio” – ACT

La Roccaccia di Montevitozzo è un luogo ben presente nella memoria della comunità locale, ma la cui identità storica e articolazione insediativa sono rimaste a lungo scarsamente indagate.

L'identificazione con la Rocca Tédula delle fonti medievali costituisce il punto di partenza di un percorso di ricerca volto a restituire profondità storica a un luogo solo apparentemente familiare.

Attraverso l'integrazione di ricerca documentaria, rilievi, ricognizioni e scavo stratigrafico, il progetto dell'ACT sta ricostruendo l'organizzazione del complesso fortificato e i suoi rapporti con l'abitato circostante. I primi risultati permettono di discutere la distribuzione degli spazi, le attività documentate dalle evidenze archeologiche e le trasformazioni dell'insediamento, delineando al tempo stesso nuovi interrogativi per le campagne future.

La ricerca si sviluppa in dialogo con la comunità locale, le cui conoscenze e segnalazioni concorrono all'indagine, mentre la restituzione pubblica dei risultati contribuisce a riconsiderare il significato del sito nel territorio. Il caso di Rocca Tédula offre così l'occasione per riflettere sull'archeologia pubblica come incontro fra produzione di conoscenza scientifica, partecipazione e consapevolezza del patrimonio.

NOTE

[illegible]

ACT – Associazione “Cultura e Territorio”

Dal 2012 al 2026, l'ACT ha sviluppato nell'Area del Tufo e dell'Amiata e delle sue valli un'attività archeologica fondata sull'integrazione di ricerca, tutela e valorizzazione, intesa, quest'ultima, come restituzione del patrimonio alle comunità che lo custodiscono e al pubblico.

Le indagini alla Biagiola e a Rocca Tédula presso Montevitozzo, insieme alle ricognizioni nella Valle del Fiora e ai progetti di archeologia del paesaggio nel Soranese e nel Mancianese, hanno ampliato la conoscenza degli insediamenti, delle forme di occupazione e delle trasformazioni del territorio, dall'antichità al Medioevo. Documentazione sul campo, analisi delle strutture, tecnologie digitali e ricerca storica concorrono a costruire interpretazioni verificabili e continuamente aggiornabili.

Un metodo che continua a mettersi in discussione e ad affinarsi e che è alla base de “la Biagiola” International School of Archaeology, che coinvolge studenti internazionali, intrecciando formazione sul campo, ricerca scientifica e conoscenza diretta dei luoghi.

Questa conoscenza costituisce anche uno strumento di tutela: ACT collabora con istituzioni e cittadini, raccoglie segnalazioni e contribuisce a valutare criticamente le trasformazioni territoriali, rendendo disponibili dati utili alla salvaguardia di contesti spesso poco conosciuti.

La valorizzazione non rappresenta quindi una fase successiva alla ricerca, ma una sua componente essenziale. Incontri pubblici, iniziative divulgative, attività formative, partecipazione delle comunità e condivisione dei risultati trasformano l'indagine archeologica in un processo collettivo di riconoscimento, consapevolezza e cura del patrimonio.



Medioevi invisibili Archeologie e paesaggi del territorio di Sorano

Giornata di studi
Sorano, Fortezza Orsini
7 novembre 2026
Ore 9.30-16.30



Il convegno si terrà al primo piano del Mastio della Fortezza, facilmente raggiungibile a piedi dal centro di Sorano, oppure dal parcheggio San Marco, sulla Strada per San Quirico.

Per informazioni: info@culturaterritorio.org

